

CIV.

TORNATA DEL 27 NOVEMBRE 1901

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — *Sunto di petizioni — Partecipazione di nomina di senatori — Comunicazioni del Governo — Messaggi del presidente della Corte dei Conti — Commemorazioni dei senatori Buttini, D'Errico, Mirabelli, Puccioni, Morelli Domenico, Sole e Pallavicini Emilio, e dei deputati Coppino e Crispi; si associano il senatore Rossi Giuseppe ed i ministri di grazia e giustizia e della guerra — Presentazione di progetti di legge — Annunzio di interpellanza — Comunicazioni — Sorteggio degli Uffici — Rinvio della discussione del disegno di legge: «Prevenzione e cura della pellagra» (N. 165) — Discussione del progetto di legge: «Pagamento di L. 50,000 all'Amministrazione degli ospedali civili di Genova per spedalità prestata a stranieri anteriormente al 17 gennaio 1891» — Dopo breve osservazione del relatore, senatore Paternò, l'articolo unico del progetto è rinviato allo scrutinio segreto.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 30.

Sono presenti i ministri di grazia, giustizia e dei culti, della guerra, delle finanze e di agricoltura, industria e commercio.

DI PRAMPERO, *segretario*, dà lettura del processo verbale dell'ultima seduta, il quale viene approvato.

Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Di Prampero di dar lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

DI PRAMPERO, *segretario*, legge:

Sunto di petizioni:

«N. 59. — Il signor Tito Silverio di Napoli, nel nome dei ciechi ricoverati nell'Ospizio dei Santi Giuseppe e Lucia di quella città, fa istanza al Senato perchè nel disegno di legge relativo a *Concessioni speciali per trasporti sulle ferrovie*, sia mantenuto il ribasso ferro-

viario goduto finora dagli Istituti di beneficenza.

(Petizione mancante di autenticità).

«60. — La Deputazione provinciale di Torino richiama la considerazione del Senato sul decentramento amministrativo e sulle autonomie locali, nelle occasioni delle discussioni dei disegni di legge relativi alla *Riforma delle funzioni delle autorità governative ed amministrative nelle provincie ed alla Divisione dei Comuni in classi*.

(Petizione mancante di autenticità).

«61. — Il signor Luigi Rainone, presidente del Comitato dei liberi esercenti legali presso le preture in Napoli, fa istanza al Senato perchè voglia introdurre alcune modificazioni nel disegno di legge *Onorari dei procuratori e patrocinio legale nelle preture*.

(Petizione mancante di autenticità).

«62. — Il signor Giuseppe Verri, ex-ricevitore del Registro in Morgex, fa istanza al

Senato perchè gli sia concessa una indennità fissa o vitalizia in considerazione di malattia da lui contratta in servizio e per motivi d'ufficio.

(Petizione mancante di autenticità).

« 63. — Il sindaco del comune di S. Pietro Avellana fa istanza al Senato perchè sia sollecitamente approvato il disegno di legge per l'Aggregazione dei comuni di Pietrabbondante e S. Pietro Avellana al mandamento di Carovilli.

« 64. — Il R. Commissario straordinario per l'amministrazione del comune di Napoli, fa istanza in nome di quella cittadinanza, perchè sia sollecitamente provveduto alla costruzione della ferrovia diretta Roma-Gaeta-Napoli.

Annunzio della nomina di nuovi senatori.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Di Prampero, di dar lettura di un messaggio del ministro dell'interno al presidente del Senato.

DI PRAMPERO, segretario, legge:

« Eccellenza,

« Ho l'onore di comunicare alla S. V. copia conforme degli odierni decreti coi quali S. M. il Re si è compiaciuta nominare senatori del Regno le persone in essi indicate e mi riservo di trasmetterle in giornata le corrispondenti individuali copie conformi.

« Con la maggiore osservanza

« Il ministro

« GIOLITTI ».

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA.

« Visto l'art. 33 dello Statuto fondamentale del Regno;

« Udito il Consiglio dei ministri;

« Sulla proposta del nostro ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno;

« Abbiamo nominato e nominiamo Senatori del Regno:

Badini-Confalonieri Alfonso ex deputato, categoria 3^a;

Balenzano avv. Nicola, deputato, categoria 3^a;

Besozzi Giuseppe, tenente generale, categ. 14^a;

Cagnola avv. Francesco, ex deputato, categ. 3^a;

Candiani Camillo, contrammiraglio, categ. 14^a;

Caravaggio Evandro, prefetto, categoria 17^a;

Cavalli dott. Luigi, ex deputato, categoria 3^a;

Cerutti prof. Valentino, membro dell'Accademia dei Lincei, categoria 18^a;

Clementini avv. Paolo, ex deputato, categ. 3^a;

De Larderel conte Florestano, categoria 21^a;

De Seta marchese avv. Francesco, ex deputato, categoria 3^a;

Fabrizi dott. Paolo, ex deputato, categoria 3^a;

Fiorentini avv. Lucio, prefetto a riposo, categoria 7^a;

Gandolfi nob. Antonio, tenente generale ex deputato, categoria 3^a;

Lorenzini Augusto, ex deputato, categoria 3^a;

Mariotti avv. Giovanni, categoria 16^a;

Martelli avv. Mario, ex deputato, categoria 3^a;

Mussi dott. Giuseppe, ex deputato, categ. 3^a;

Parona dott. Francesco, ex deputato, categ. 3^a;

Pasolini-Zanelli conte Giuseppe, categoria 21^a;

Picardi avv. Silvestro, deputato, categoria 3^a;

Ponsiglioni prof. Antonio, categoria 21^a;

Pucci Guglielmo, Ispettore generale del Genio navale, categoria 14^a;

Quartieri dott. Nicolò, ex deputato, categ. 3^a;

Resti-Ferrari Giuseppe, primo presidente di Corte d'appello, categoria 9^a;

Riolo Vincenzo, ex deputato, categoria 3^a;

Rossi avv. Luigi, categoria 21^a;

Sani Giacomo, ex deputato, categoria 3^a;

Senise prof. Tommaso, ex deputato, categ. 3^a;

Vischi avv. Nicola, ex deputato, categ. 3^a;

« Il ministro proponente è incaricato della esecuzione del presente decreto ».

Dato a Roma, addì 21 novembre 1901.

VITTORIO EMANUELE.

GIOLITTI.

ZANARDELLI.

Per copia conforme
Il capo di Gabinetto
SALICE.

PRESIDENTE. Do atto al ministro dell'interno di questa partecipazione.

La Commissione incaricata dell'esame dei titoli dei nuovi senatori, si radunerà dopodiché mani per poter quanto prima riferire su queste nuove nomine.

Comunicazioni del Governo.

COCCO-ORTU, *ministro di grazia e giustizia*.
Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COCCO-ORTU, *ministro di grazia e giustizia*.
Per incarico del presidente del Consiglio, tenuto all'altro ramo del Parlamento, mi onoro di annunziare al Senato che S. M. il Re con decreto 5 agosto u. s. accettò le dimissioni dalla carica di ministro segretario di Stato per le finanze rassegnate dall'onor. Wollemborg e quelle dell'onor. Giacomo De Martino dalla carica di sottosegretario di Stato per gli esteri. Con decreto del 4 dello stesso mese S. M. nominò l'onor. Guido Baccelli deputato al Parlamento, ministro segretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio; e con decreto del 6 dello stesso mese l'onor. Alfredo Baccelli, deputato al Parlamento, sottosegretario di Stato al Ministero degli esteri, l'onor. Fulci Nicolò, deputato al Parlamento, sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio, l'onor. Baldassarre Squitti, deputato al Parlamento, sottosegretario di Stato per le poste e telegrafi. Infine con decreto del 9 agosto nominò l'onor. Paolo Carcano, deputato al Parlamento, ministro segretario di Stato per le finanze.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro di grazia e giustizia delle comunicazioni che ha fatto in nome del presidente del Consiglio.

Comunicazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Di Prampero di dar lettura di due messaggi pervenuti dal ministro dell'interno.

DI PRAMPERO, *segretario*, legge:

« Roma, addì 5 luglio 1901.

« In osservanza di quanto dispone l'art. 18 del regolamento 12 marzo 1885, n. 3003, per l'esecuzione della legge sul risanamento di Napoli, ho l'onore di trasmettere alla E. V. due esemplari della Relazione presentata dal regio commissario di quella città, sui lavori compiuti durante l'anno 1900.

« La Relazione stessa fu esaminata dalla Commissione consultiva istituita presso questo Ministero ai termini dell'art. 7 del precitato regolamento.

« Per il ministro
« LEONARDI ».

« Roma, 2 settembre 1901.

« Ai sensi dell'art. 295 della legge comunale e provinciale, mi onoro di trasmettere a codesta Ecc.ma Presidenza gli uniti elenchi dei regi decreti di scioglimento di Consigli comunali e di proroga dei poteri dei regi commissari, relativamente al secondo trimestre del corrente anno.

« Unisco le relazioni e i decreti estratti dalla *Gazzetta Ufficiale*.

« Il ministro
« GIOLITTI ».

« Roma, addì 11 novembre 1901.

« Ai sensi dell'art. 295 della legge comunale e provinciale, mi onoro di trasmettere a codesta Ecc.ma Presidenza gli uniti elenchi dei regi decreti di scioglimento di Consigli provinciali e comunali, e di proroga dei poteri dei regi commissari per le amministrazioni comunali disciolte, relativamente al terzo trimestre del corrente anno.

« Unisco le relazioni e i decreti estratti dalla *Gazzetta Ufficiale*.

« Il ministro
« GIOLITTI ».

PRESIDENTE. Do atto al ministro dell'interno di queste comunicazioni.

Messaggi del presidente della Corte dei conti.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Di Prampero di dar lettura di diverse lettere pervenute dal presidente della Corte dei conti.

DI PRAMPERO, *segretario*, legge:

Roma, 3 luglio 1901.

In adempimento al disposto della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare a V. E. che nella seconda quindicina di luglio u. s. non è stata eseguita da questa Corte alcuna registrazione con riserva.

Il presidente
G. FINALI.

Roma, 16 luglio 1901.

In adempimento del disposto dell'art. 10 della legge 17 febbraio 1884, n. 2016, sulla contabilità generale dello Stato, ho l'onore di

trasmettere a V. E. l'elenco dei contratti sui quali il Consiglio di Stato ha dato il suo parere e che questa Corte ha registrati durante l'esercizio finanziario 1900-901.

Il presidente
G. FINALI.

Roma, 16 luglio 1901.

« In esecuzione al disposto dalla legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare all'E. V. che nella prima quindicina del mese corrente non è stata fatta da questa Corte alcuna registrazione con riserva.

Il presidente
G. FINALI.

Roma, 1^o agosto 1901.

In adempimento del disposto dalla legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare all'E. V. che nella seconda quindicina del mese di luglio u. s. non è stata fatta da questa Corte alcuna registrazione con riserva.

Per il presidente
G. BACCELLI.

Roma, 20 agosto 1901.

In esecuzione del disposto dalla legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di trasmettere all'E. V. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite da questa Corte durante la prima quindicina del corrente mese.

Per il presidente
G. BACCELLI.

Roma, 2 settembre 1901.

Mi pregio di partecipare a V. E. che nella seconda quindicina del mese di agosto u. s. non è stata deliberata da questa Corte alcuna registrazione con riserva.

Tanto in adempimento del disposto dalla legge 15 agosto 1867, n. 3853.

Per il presidente
G. BACCELLI.

Roma, 18 settembre 1901.

Mi pregio di partecipare a V. E. che nella prima quindicina del corrente mese, non è stata

deliberata da questa Corte alcuna registrazione con riserva.

Tanto in adempimento del disposto dalla legge 15 agosto 1867, n. 3853.

Per il presidente
COTTI.

Roma, 3 ottobre 1901.

In esecuzione del disposto dalla legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare all'E. V. che nella seconda quindicina del mese di settembre p. p. non fu fatta da questa Corte alcuna registrazione con riserva.

Il presidente
G. FINALI.

Roma, 17 ottobre 1901.

In esecuzione del disposto dalla legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare all'E. V. che nella prima quindicina del mese in corso non fu fatta da questa Corte alcuna registrazione con riserva.

Il presidente
G. FINALI.

Roma, 1^o dicembre 1901.

In esecuzione del disposto della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare a V. E. che nella seconda quindicina di ottobre u. s. non fu fatta da questa Corte alcuna registrazione con riserva.

Il presidente
G. FINALI.

Roma, 16 novembre 1901.

In esecuzione del disposto della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare alla E. V. che nella prima quindicina del mese corrente non fu eseguita da questa Corte alcuna registrazione con riserva.

Il presidente
G. FINALI.

PRESIDENTE. Do atto al Presidente della Corte dei conti di queste comunicazioni.

Commemorazione dei senatori Buttini, D'Errico, Mirabelli, Puccioni, Morelli Domenico, Sole e Pallavicini Emilio e dei deputati Coppino e Crispi.

PRESIDENTE (*Segni di viva attenzione*). Signori senatori!

Nel volgere di quattro mesi, fra il 7 luglio ed il 15 corrente mese, la morte ci ha tolto sette colleghi, nelle persone dei senatori Buttini, D'Errico, Mirabelli, Puccioni, Morelli Domenico, Sole, Pallavicini Emilio.

Diro di ciascuno assai brevemente.

Carlo Buttini morì nello scorso luglio in Saluzzo dove aveva sortito i natali, nell'età di soli 58 anni, ma visse abbastanza, perchè il nome di lui debba essere compreso nel novero di coloro che hanno servito con onore, e bene meritato della patria. Nato di padre che appartenne al Parlamento subalpino, entrò ancor giovane, a far parte della Camera dei deputati per volontà degli elettori di Saluzzo, e sempre rieletto fino alle ultime elezioni generali, spiegò in ogni tempo una diligenza incomparabile, che congiunta alla molta dottrina, e ad una facoltà di eloquio non comune, lo fece degno di prender posto fra i membri più distinti della Camera elettiva. Il nostro Buttini soleva trattare di preferenza le questioni ferroviarie, e fu meritamente chiamato a coprire la carica di segretario generale nel Ministero dei lavori pubblici, che tenne egregiamente.

Ad esso, ed alla sua insistenza va debitrice in principal modo la provincia di Cuneo, se trovasi attraversata da una rete di ferrovie secondarie che nessun'altra provincia possiede in ragion di numero, ed il Buttini appartenne a quel gruppo di deputati, i quali tanto si adoperarono che giunsero ad ottenere una cospicua riduzione sulla quota addebitata alle provincie chiamate a concorrere nella spesa di costruzione delle ferrovie contemplate dalla legge del 1879, col guadagno di un duecentomila lire per la provincia di Cuneo. Sembra però che questi benefizi resi a quei luoghi non gli abbiano recato fortuna, poichè cadde nelle ultime elezioni generali.

Egli adunque poteva aspirare, a buon diritto, a sedere in mezzo a noi, ed è col decreto del 17 novembre 1898 che fu nominato senatore. Ed anche qui fece prova di singolare dottrina;

e di una speciale attitudine agli affari! Facile e discreto oratore sovra tutto. Carlo Buttini esercitò ancora l'avvocatura con singolare perizia, e da parecchi anni teneva l'ufficio di presidente del Consiglio provinciale, che ne piange amaramente la perdita immatura.

Onore, o colleghi, onore alla memoria di quest'uomo, e trovi esso nel sepolcro quella pace che gli fu negata talvolta su questa terra, per le sue rare qualità di mente e di cuore. (*Benissimo*).

Il senatore Felice D'Errico non doveva lasciare larghe tracce di sè, e delle opere sue nel Senato del Regno, giacchè chiamato a far parte di questo Consesso in fine del 1898, allorchè stava per compiere il suo settantesimo anno di età, non trovò opportunità nei pochi mesi che l'ebbimo fra noi, a far prova del suo personale valore. Nato a Capua nel 1831 morì a Napoli nell'agosto passato.

Sappiamo di lui, che col diuturno lavoro seppe acquistarsi fama e ricchezze, e di queste usò nobilmente e generosamente. Perciò egli ha bene meritato che il Senato debba dolersi di averlo perduto. (*Bene*).

Nel giorno 2 dello scorso agosto, mese fatale che coprì di lutto il Senato con la perdita di cinque de' suoi membri, cessò di vivere in Napoli Giuseppe Mirabelli nella tarda età di 84 compiuti.

Magistrato insigne, sino dall'agosto 1844 veniva nominato giudice regio, poi giudice istruttore di circondario a Napoli. Ma quando nel 1849, la polizia sospettosa del Borbone — e questa volta ne aveva ben d'onde — lo pose in attenzione di servizio per motivi politici, l'egregio uomo si diede all'avvoceria, che esercitò con lustro e decoro, fino a che sopravvennero i giorni di liberazione per la patria. Entrato a coprire la carica di segretario generale di grazia e giustizia presso la luogotenenza generale di Napoli, venne pure chiamato dagli elettori del collegio di Chiaia a loro rappresentante nella Camera dei deputati, dalla quale uscì in conseguenza di sorteggio. Rientrato quindi definitivamente a far parte della magistratura, fu nominato successivamente procuratore generale, indi primo presidente della Corte d'appello, infine primo presidente, nel 1875, della

Corte di cassazione di Napoli. Quando, nel 1892, colpito dal limite d'età, fu costretto ad abbandonare l'ufficio, ma non gli studi, poichè a malgrado l'età avanzata, diede alla luce parecchi lavori, veri monumenti di sapienza giuridica, chè anzi spesse volte nelle controversie più gravi veniva richiesto di consiglio da avvocati e clienti.

È appena mestieri soggiungere, che quando lasciò la carica, così i magistrati che l'intero Foro lo fecero segno alle maggiori dimostrazioni di stima e di affetto, poichè alla vasta e soda dottrina il nostro Mirabelli associava una grande affabilità e nella sua lunga carriera si era sempre studiato di far prova di una imparzialità incomparabile.

In premio degli eminenti servizi resi dal Mirabelli, Re Umberto gli conferì il titolo di conte, mentre già dal 1867 lo aveva chiamato a far parte del nostro Senato, del quale fu lustro e decoro.

Qui si mostrò in tutta la sua pienezza la dottrina e la vastità della mente dell'illustre giureconsulto, e gli atti del Senato recano amplissima testimonianza del valor suo, e come oratore e quale relatore d'importanti disegni di legge, onde fu giudicato meritevole di salire a' più alti onori, che gli vennero offerti a più riprese, ma non volle mai accettare.

Non gli mancò tuttavia il favore del Principe, il quale nel 1873 lo chiamò alla dignità di vicepresidente del Senato.

Solo da alcuni anni i malanni della vecchiaia impedirono al Mirabelli di partecipare con l'antica operosità ai lavori di questo alto Consesso, ma finchè gli durarono le forze, non cessò mai di compiere i suoi doveri, e di attendere con amore all'ufficio di senatore; e così avvenne che a Napoli principalmente, dove in questi ultimi anni tenne stabile dimora, lasciò maggiore il desiderio di sè, e rimarrà più vivo il ricordo delle opere sue.

Noi sentiamo a nostra volta di aver perduto in lui un uomo che era una illustrazione di questo nostro Senato ed auguriamo che vengano altri a sedere fra noi, egualmente degni, come fu il Mirabelli, della pubblica estimazione. (*Approvazioni*).

Dopo il Mirabelli, uno dei luminari della magistratura italiana, Leopoldo Puccioni, altro

dei magistrati, che anch'esso godeva meritamente in paese di una fama illibata, com'era del pari in voce di giureconsulto sapiente. Nato a Siena nel 1825, uscì di vita in questa Roma il 12 scorso agosto.

Io vorrei parlare di lui secondo i meriti suoi, ma egli, morendo, me ne fece espresso divieto. Penso nondimeno che quello spirito eletto non si dorrà, se io nel nome vostro gli mando il fraterno saluto. (*Bene*),

Il mese di agosto si chiuse colla scomparsa di un cittadino che onorò la provincia di Potenza. L'avvocato Nicola Sole, collega nostro dal dicembre 1890, si spense in Senise, dove era nato, in età di sessantotto anni.

Nella sua gioventù l'avvocato Sole s'era avviato alla carriera della magistratura, ma travolto dalla politica militante, prese larga parte agli avvenimenti del 1860, che gli cagionarono seri fastidi dalla polizia borbonica, e lo additarono perciò alla riconoscenza de' suoi compaesani, i quali, per ben cinque volte, gli affidarono il mandato di rappresentare il Collegio di Chiamonte nella Camera dei deputati.

Di Nicola Sole non si può dire in verità che abbia levato molto rumore intorno a sè, ma i suoi elettori si tennero sempre, e con ragione, soddisfatti della condotta del loro deputato, poichè sapevano che, animato da sentimenti di libertà e di indipendenza, attendeva scrupolosamente al dover suo, e negli atti suoi obbediva agli impulsi della coscienza, non mai all'interesse personale.

Anche questa, ai dì nostri, non è sempre una virtù comune, che gli procacciò in ogni tempo le maggiori simpatie de' suoi conterranei, e di quanti ebbero con esso familiarità di ufficio e di vita.

Fu anche sindaco del paese nativo, e consigliere della provincia.

Senatore dal dicembre 1890, non potè, a suo malgrado, perchè affranto da assai tempo da crudele malattia, assistere alle nostre sedute con quella diligenza che in lui era costume, e ben egli si affliggeva che più non gli fosse concesso attendere al dover suo, come avrebbe desiderato di poter fare.

Nicola Sole fu un vero patriota, e servì nobilmente il suo paese. Che la terra gli sia leggera, come noi di gran cuore gli auguriamo. (*Bene*).

Addì 14 dello scorso agosto si spegneva placidamente in Napoli la vita di Domenico Morelli, una delle glorie più fulgide dell'Italia nostra, il suo più luminoso pittore, che altrettanto cristiano nell'arte come nella vita, seppe con l'animo del credente penetrare in regioni non mai vedute e che nessuno vedrà altrimenti, fuorchè con gli occhi della fede.

Parlando qui dinanzi a voi del senatore Morelli, io non mi prenderò certamente la libertà, nè questa sarebbe l'ora nè il luogo propizio, di tratteggiare la vita del grande artista, e mi proverò ancor meno a lumeggiare alcuna delle sue stupende creazioni, che formano l'onore ed il vanto dell'arte moderna italiana. Con frase felice fu detto giustamente di Domenico Morelli che egli era particolarmente destinato ad illustrare il Vangelo. Ma è ancor vero che quel genio immaginoso, nutrito colla sovrana poesia del Vangelo, fu e rimarrà il maestro dal disegno squisito e corretto, cosicchè nel grandioso artista, ardente e poetico e misurato ad un tempo nei suoi ardimenti, tutto pareva che armonizzasse in un equilibrio veramente meraviglioso.

E bene questo popolo italiano, custode delle sue secolari e gloriose tradizioni artistiche, mostrò di partecipare a questo giudizio dei suoi artefici più illustri, che andavano a gara a fargli onore e parvero immersi in un lutto quasi di famiglia per la dipartita del venerato maestro; poichè in ogni angolo del bel paese, così al nord come al sud di questa Italia che sa onorare i suoi grandi, una voce di sincero, profondo rimpianto si levò intorno al feretro di quest'uomo, che fu una delle più grandi illustrazioni della patria.

Domenico Morelli, nato alle lotte, morì difatti nella pienezza della sua gloria, non senza alcuno di quei contrasti che accompagnano la vita degli uomini che ottengono fama nel mondo per diritto di conquista.

Un ultimo trionfo, prima che spirasse, gli era riservato, forse il più ambito d'ogni altro; e lo ha conseguito a Venezia. Colà nella sala Morelliana, che forma l'ornamento della sua Esposizione, una sola voce è sorta, ed è voce di stupore e di ammirazione davanti alle tele mirabili dell'insigne maestro, che tutta Italia piange ed onora.

Noi ricordiamo ancora con giusto orgoglio

che da quindici anni Domenico Morelli era collega nostro in questo Senato, e con l'animo di patrioti auguriamo che l'Italia sappia produrre altri artisti egualmente degni di prender posto accanto a noi, che ci onoriamo di averlo avuto a compagno. (*Vive approvazioni*).

Più benigni i cieli, nei mesi che seguirono l'agosto risparmiarono al Senato nuovi lutti, ma l'angelo della morte riprese ben tosto i suoi diritti, e nel giorno 15 di questo mese il marchese Emilio Pallavicini di Priola, nostro amatissimo collega, rendeva l'anima a Dio in questa Roma, che egli aveva preso a considerare come una seconda patria.

Il marchese Emilio Pallavicini di stirpe antica piemontese era nato per essere soldato, come i suoi maggiori, e però non aveva ancora raggiunto i dieci anni di età, che già veniva ammesso in qualità di allievo nella Regia accademia militare di Torino, dalla quale usciva nel 1842 sottotenente di fanteria, per salire al grado di luogotenente nel 1848, l'anno memorando in cui il Piemonte scese in campo per l'indipendenza d'Italia.

Da quel giorno in appresso, fino a che, sciolto il voto, l'Italia posò le armi nella sua capitale, oramai intangibile, il nome di Emilio Pallavicini si trova scritto a caratteri d'oro nelle pagine gloriose che ricordano le battaglie più memorabili, combattute per l'indipendenza e l'unità nazionale, e basta consultare lo stato di servizio del bravo generale, che comincia dal 1833 e termina col 1897, quando sopraggiunta l'età fu costretto a domandare il riposo, perchè rifulga in tutta la sua pienezza la bella e storica figura di quest'uomo che consacrò una intiera vita a servizio del suo Re, e della grande patria italiana. (*Bene*). Dirne meglio e di più, io non presumo, e se osassi, quasi mi parrebbe di offendere la modestia di lui, che per fama acquistare non adoprò mai ostentazioni nè artificio.

Tipo di soldato e fior di gentiluomo, il generale Pallavicini non si fregiò mai di sue geste, ed a me sembra di poter aggiungere, che il solo ricordo di quel nome debba valere come il migliore elogio reso alla memoria del nostro amato collega.

Ma non è soltanto sui campi di battaglia, combattendo per la causa nazionale, che riful-

sero di più viva luce le nobili qualità di mente e di cuore dell'illustre soldato.

Venne il giorno, e ne vennero altri nei quali il Colonnello, poi Generale Pallavicini, fu chiamato a dar prova di altre virtù e particolarmente di una rara abnegazione, mirabilmente congiunta ad una intrepidità incomparabile, che ne accresce il valore.

È dolorosamente noto il triste episodio di Aspromonte, che dovè costare tanti dolori a Chi per dovere di soldato fu costretto ad intimare la resa al generale Garibaldi ed a' suoi volontari impegnati in una impresa che poteva condurci alla guerra civile. Ma è pur bello ricordare, a lode del colonnello Pallavicini, che gli riuscì di compiere in breve ora, e così felicemente, la delicata missione, che insieme agli elogi del Governo riuscì ad ottenere ancor quelli dello stesso generale Garibaldi, che non si peritò di ammirarne la fermezza e la nobiltà del carattere. (*Benissim.o*)

Più tardi, cioè nel 1868, il Governo del Re gli affidava il comando generale delle truppe destinato alla repressione del brigantaggio nelle provincie meridionali, e come anche in questa circostanza, e con eguale fortuna, il generale Pallavicini abbia corrisposto alla fiducia ed all'aspettazione del Governo, lo dice il Real decreto col quale venne decorato della croce di grand'uffiziale dell'Ordine militare di Savoia, « per il modo egregio », sono queste le parole testuali, « col quale nella sua qualità di comandante generale delle truppe, ne ha dirette le inerenti operazioni, e per gli importanti risultati ottenuti dopo venti mesi di indefesse fatiche, durante i quali diede chiara prova di coraggio, di distinta intelligenza, zelo ed abnegazione, di maniera che ridonò la calma a quelle provincie, e vi rafferma l'autorità del Governo ». Un più bel titolo d'onore non si saprebbe immaginare, e tuttavia mi piace aggiungere anche quest'uno, che il valoroso soldato, come ben disse con frase scultoria un egregio collega nostro, che militava a' quei giorni sotto la sua dipendenza, il generale Pallavicini non mancò mai ad alcuno de' suoi doveri, ma non fu mai crudele.

Egli è, o colleghi, ed anche questo non è piccolo elogio, che in lui, difficilissima cosa, la dolcezza non scemò mai l'autorità, nè la rigidezza l'amore.

Trascorro oltre, perchè non mi è lecito abusare della vostra indulgente attenzione. E vado dritto a riassumere i punti più salienti dell'ultimo periodo della vita del compianto collega.

Creato comandante del corpo d'armata in Sicilia nel 1878, il generale Pallavicini veniva chiamato, nel 1885, al comando del corpo d'armata di Roma, ed esercitava appunto queste funzioni quando, nel febbraio del 1890, piacque a Sua Maestà il Re di conferirgli la dignità di senatore. Poi, nel marzo successivo, lo stesso Re Umberto lo volle al posto di suo primo aiutante di campo generale, che tenne per lo spazio di quasi tre anni, senza fasto, e senza mutare di costumi, fino a che col giungere dell'età fatale, venne collocato in servizio ausiliario, poi a riposo per anzianità di servizio a datare dal 12 giugno 1897, ed iscritto nella riserva.

Fu questa, senz'alcun dubbio, una vera, irreparabile perdita per l'esercito, ma il Senato ne trasse quasi ragione di compiacimento, perocchè tornato a vita privata, quasi non mancò giorno senza che il diletto collega frequentasse le aule del Senato, e partecipasse a' suoi lavori con una assiduità non abbastanza lodata. Buono ed affabile coi colleghi, geniale e compiacente con tutti, noi sentiamo di aver perduto nel generale Pallavicini un amico ed un compagno che non ritorna più, e rimaniamo pensosi davanti a quel banco, dove eravamo avvezzi a stringere la mano del prode cavaliere senza macchia e senza paura. (*Vivissime approvazioni, applausi*).

Or egli non è più, ma consapevole di essere riamato volle che l'estremo saluto del morente venisse raccolto come ultimo pegno dell'amor suo, da' suoi colleghi del Senato, i quali si dolgono amaramente, e si dorranno ancor più davanti a questa affettuosa dimostrazione dell'ultima ora, di aver perduto un così grande e leale collega ed amico. Un solo pensiero ne conforta, ed è che dall'alto dei cieli voglia aggiungere le sue alle nostre preci, perchè Dio protegga questa Italia, e la faccia degna di raggiungere i suoi alti destini. (*Applausi*).

Ed ora, onorevoli colleghi, che mi sono ingegnato del mio meglio a far rivivere innanzi ai vostri occhi le figure di tanti colleghi ed amici

che più non vedremo seduti sopra questi banchi, non vi sia grave concedere al vostro presidente pochi minuti ancora di benevola attenzione, perchè anche in quest'aula si faccia sentire una voce di alto e mesto rimpianto in memoria di due insigni uomini di Stato che appartennero all'altro ramo del Parlamento, ed anch'essi sono scesi pur dianzi nel sepolcro: Michele Coppino e Francesco Crispi.

Di Michele Coppino, deputato d'Alba fino dal 1857, fu detto che fra i rappresentanti del popolo che siedono attualmente a Montecitorio, egli appariva come un uomo d'altri tempi, capitato là dentro, perchè avesse smarrito la via. Chi lo disse non intese forse di scriverne le lodi, ma certo il vecchio deputato d'Alba, se fosse ancor vivo, non si dorrebbe di questo giudizio, poichè nel palazzo Carignano, in Torino, Michele Coppino aveva imparato a conoscere come si serve la patria. Ma l'uomo antico era pure moderno per eccellenza. Nel 1867, Urbano Rattazzi lo chiamò a far parte del Ministero da esso presieduto, nella qualità di ministro della pubblica istruzione, e quando nel 1876 la Sinistra salì al potere, Agostino Depretis lo chiamò pure al medesimo ufficio che gli venne egualmente affidato nel 1879, indi nel 1884 fino al 1888. Oratore elegante e facondo fu anche presidente della Camera dei deputati, e di lui certamente si udrà parlare in altro recinto col rispetto dovuto a quel valente uomo, per le grandi benemerenzze di una lunga vita, spesa nobilmente a servizio del suo paese. In un punto solo, mi sembra di dover porre in evidenza l'opera del Ministro, che propose e vinse in Parlamento la legge che dichiara gratuita ed obbligatoria l'istruzione elementare.

Col procedere degli anni ha potuto avvenire che questa legge voglia essere ritoccata in alcune delle sue parti, e forse chi ne fu l'autore lo ha desiderato egli stesso. Ma sarà sempre un titolo di gloria per Michele Coppino l'aver dato forma e valore ad un concetto così altamente civile, nel quale si incarna tutto il pensiero della moderna società. (*Benissimo*).

Ed ora, di Francesco Crispi, l'atleta che la morte, dopo aspra lotta, è giunta ad atterrare nel giorno 11 del passato agosto.

Compagno nel Governo, per parecchi anni,

di Francesco Crispi, amico di lui, così nella buona come nell'avversa fortuna, senza mutare d'animo per diversità di pareri, vorrei bene che fosse concesso anche a me di parlare con affetto e con reverenza dell'uomo che raccolse sul suo capo amori ed odii infiniti, che non sono cessati neanche colla morte. Ma qui, da questo seggio, parla il presidente del Senato, che bene ha sentito il dovere di evocare innanzi a voi la memoria di un grande cittadino, ma per degni rispetti deve pure guardarsi dalla tentazione di esprimere alcun giudizio, che solamente la storia potrà rendere senza ira e studio di parte nei dì che verranno. Imperciocchè con la morte, il nome di Francesco Crispi ha dovuto entrare d'un sol tratto, ed appartiene oggimai alla storia del nostro paese.

E qui faccio punto, con l'augurio che al Senato del Regno, guidato da un alto sentimento di giustizia, senta di dover affermare fino da ora, nella maniera più solenne, come a me sembra di poter fare nel nome vostro, che la memoria di Francesco Crispi si raccomanda, come cosa sacra, alla riconoscenza ed alla venerazione del popolo italiano, siccome colui che consacrò l'intera vita a servizio della patria, e fu senza contrasto uno dei primi ed i più efficaci lavoratori al grande edificio nazionale. (*Bene*)

E poichè fui testimone io stesso di una parte della vita pubblica di quest'uomo, che lasciò di sè tanti e così diversi giudizi, non vi sia grave che qui in questo Senato, che è più particolarmente custode della integrità delle nostre istituzioni, io renda il dovuto omaggio ad una qualità che spesse volte fu in Lui disconosciuta, o non apprezzata al suo giusto valore. Intendo dire, che nel frastuono delle situazioni difficili nelle quali si è trovato, e qualche volta egli stesso ha creato, e nella rapidità e vigoria dei propositi dettati dalla sua forte natura, Francesco Crispi non ha mai mancato al rispetto più sincero e devoto delle istituzioni, e più particolarmente del decoro, e della dignità di questa Augusta Assemblea chiamata dallo Statuto, specialmente nei momenti giù gravi, a rendere eminenti servizi allo Stato.

E qui, prima di chiudere, rimanga l'augurio, che si mantenga vivo nella generazione presente quel santo ed operoso amor di patria, a cui

andiamo debitori, se l'Italia ha potuto frammezzo a tanti ostacoli costituirsi in nazione sotto gli auspici della gloriosa dinastia di Savoia. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Debbo dare ora comunicazione di un dispaccio del senatore De Sonnaz, il quale si duole di non aver potuto intervenire a questa seduta, perchè avrebbe voluto aggiungere una parola di rimpianto in memoria del collega Pallavicini.

ROSSI G. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSI GIUSEPPE. Sembrerebbe audacia o vanità la mia se volessi diffondermi in un necrologio per l'estinto ed esimio nostro collega Emilio Pallavicini di Priola, commemorato con solenne, commovente e splendido discorso dal nostro illustre presidente, che ne ha ricordato la vita gloriosa sotto tutti gli aspetti, sotto tutti i rapporti, e nelle diverse fasi in cui si svolse, sia nel consorzio civile che nella brillante sua carriera militare.

Dovrei dunque tacermi? Ma per me il silenzio sarebbe una gran colpa della quale intendo sottrarmi.

La cara e gradita affinità che mi strinse all'egregio uomo con legami indissolubili fin dal 1866, m'impone il dovere imprescindibile e sacro di rendere un mesto omaggio di ossequio e di rimpianto alla sua venerata memoria. Ma più che l'affinità mi costringe a rompere il silenzio un sentimento profondo di devozione scolpito nel mio cuore dalla non breve consuetudine d'intimi ed affettuosi rapporti col caro estinto, che sempre più mi rivelarono e fecero apprezzare le rare doti dell'animo suo nobilissimo, onde io ebbi a considerarlo e rispettarlo in vita, come il tipo del più perfetto gentiluomo.

Adunque, non volendo e non essendo opportuno ripetere un necrologio dell'eccelso nostro collega e dovendo io d'altronde non chiudermi in un ingrato silenzio, mi limiterò a ricordare del generale Pallavicini il breve periodo della sua vita trascorsa in Calabria dal 1862 al 1867.

Erano allora le nostre contrade funestate da atti vandalici di varie comitive brigantesche, tristissima eredità della mala signoria dei Borboni! Era generale la trepidazione e lo sconforto. Alle porte della nostra città si consuma-

vano violenze, aggressioni, rapine, ricatti. Il terrore regnava sovrano.

Il Governo intuì la responsabilità che lo incalzava per la posizione anormale in cui versavano varie provincie della nostra diletta Italia; quindi affidò al generale Pallavicini, nel quale riponeva tutta la sua fiducia, la grave e delicata missione, con pieni poteri, della persecuzione e distruzione del brigantaggio nelle Calabrie.

Il Generale atteso, desiderato, acclamato, giunse in Catanzaro, e la sola sua presenza bastò a calmare le ansie angosciose, i gravi timori e la generale costernazione. Egli, appena giunto, si convinse che il covo del brigantaggio, dal quale doveva snidare i briganti per poi combatterli, erano le inesplorate ed impraticabili vette della nostra Sila; perciò fissò nel centro di essa il suo quartiere generale, facendo sorgere, come per incanto, un accampamento in legname, nel quale anche egli, occorrendo, riposava.

Non mi intratterrò a descrivere le varie fazioni militari, i conflitti della truppa con le orde brigantesche; nè accennerò agli espedienti studiati dall'acume, dalla solerzia del Generale per mettere la triste genia nell'impotenza di continuare l'aperta guerra contro la vita dei cittadini e la privata proprietà; dirò solo che il generale Pallavicini, di svegliata e non comune intelligenza, d'ingegno pronto ed acuto, facendo tesoro della sua non breve esperienza, con sagace preparazione, con energica iniziativa, con ferma direzione, e più con salutare prudenza, ebbe solo in mira di colpire i veri colpevoli, i facinorosi briganti, senza molestare e senza compromettere chicchessia per volute, pretese o supposte relazioni con le orde brigantesche, le quali quasi sempre non erano volontarie, ma conseguenza di dura necessità.

E così, dopo breve tempo, il prode generale, rispondendo vittoriosamente alla fiducia del Governo, giunse a disperdere e distruggere le diverse malnate orde di malfattori, ridonando alle nostre provincie la pace e la tranquillità primitive. E quando nel 1866 l'invitto Generale fu richiamato al comando della sua brigata, che doveva prender parte alla guerra contro l'Austria, egli partì pienamente soddisfatto del dovere compiuto, lasciando alle Calabrie la

dolce imperitura memoria del suo valore, delle sue virtù, della sua equanimità e della sua prudente e cavalleresca condotta.

La città di Catanzaro, come omaggio modesto, di profonda gratitudine, nominò il generale Pallavicini suo cittadino onorario, ed ora per mezzo mio, sulla tomba del suo figlio di adozione, manda l'estremo, desolante vale. (*Benissimo - Approvazioni*).

LAMPERTICO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LAMPERTICO. Non sapendo dire meglio di quello che ha detto il presidente, mi associo alle parole da lui pronunciate, come certo vi si associa il Senato.

Rimane la consuetudine, sempre bella, di manifestare i nostri sentimenti alle famiglie. Però a me pare superfluo esprimere questo voto, non essendovi dubbio che il nostro presidente lo compia, se già non lo ha prevenuto.

PRESIDENTE. Mi sento in dovere di dichiarare al collega Lampertico che vennero già inviate le condoglianze del Senato alle famiglie dei senatori defunti.

COCCO-ORTU, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

COCCO-ORTU, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. In nome del Governo, mi associo alle eloquenti parole di mesto rimpianto, al tributo di omaggio, reso dal nostro presidente agli eminenti cittadini, rapiti alle arti, al foro, alla magistratura, all'esercito, alla cosa pubblica; i quali furono tutti vanto e decoro del Parlamento, onore del nome italiano. (*Approvazioni*).

PONZA DI SAN MARTINO, *ministro della guerra*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PONZA DI SAN MARTINO, *ministro della guerra*. Io mi associo vivamente alle elevate parole con cui tanto il nostro presidente quanto il senatore Rossi vollero onorare la memoria del generale Pallavicini, la cui azione militare, sempre cavalleresca, valse, in momenti difficili, a conciliare gli animi, pur mantenendo alta nel paese la salda fiducia nell'esercito nazionale.

A nome di questo, mando all'antico capo dei bersaglieri, il quale ne personificò la gloriosa epopea, un reverente saluto. (*Approvazioni*).

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Do comunicazione al Senato di una domanda di interpellanza del senatore Vitelleschi, il quale « chiede d'interpellare il presidente del Consiglio dei ministri sopra alcune disposizioni contenute nel nuovo regolamento sulle attribuzioni del presidente del Consiglio dei ministri ».

Non essendo presente il presidente del Consiglio, prego il ministro guardasigilli di comunicargli questa interpellanza, per sapere se e quando intenda rispondermi.

COCCO-ORTU, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Mi farò un dovere di comunicare al presidente del Consiglio la domanda d'interpellanza dell'onor. Vitelleschi.

Comunicazioni.

PRESIDENTE. Dovrebbe ora provvedere alle vacanze esistenti nelle diverse Commissioni permanenti, ma le rispettive votazioni saranno poste all'ordine del giorno di domani. Debbo però con dispiacere aggiungere che il senatore Codronchi ha mandato le sue dimissioni da membro della Commissione dei decreti registrati con riserva, il senatore Accinni da commissario per l'emigrazione e l'onor. Lancia di Brolo da commissario per la Cassa depositi e prestiti e per la circolazione. Anche a questo nomine sarà provveduto nella seduta di domani.

Ringraziamenti.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che la signora Crispi ha mandato i suoi ringraziamenti al Senato per la parte da esso presa alle onoranze rese alla memoria di suo marito, il deputato Crispi.

Presentazione di disegni di legge.

PONZA DI SAN MARTINO, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PONZA DI SAN MARTINO, *ministro della guerra*. Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge per: « Variazione ai quadri degli ufficiali », ed un altro per « Modificazioni alla legge sullo stato dei sottufficiali ». Per entrambi questi progetti chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della guerra della presentazione di questi due disegni di legge.

Il ministro della guerra domanda che essi siano dichiarati d'urgenza; se non si fanno opposizioni, l'urgenza si intenderà accordata.

I due disegni di legge saranno inviati agli Uffici per il loro esame.

Avverto fin d'ora che gli Uffici saranno convocati per domani alle ore 14 per costituirsi e per prendere in esame i due disegni di legge ora presentati dall'onorevole ministro della guerra e quegli altri che rimasero presso gli Uffici sin dalla passata estate.

Sorteggio degli Uffici.

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca il sorteggio degli Uffici.

Prego il senatore, segretario, Colonna D'Avella di procedere al sorteggio.

COLONNA D'AVELLA, segretario, fa il sorteggio e la proclamazione degli Uffici, che rimangono così costituiti:

UFFICIO I.

Arrivabene
Ascoli
Astengo
Aula
Avogadro di Collobiano
Balestra
Barsanti
Beltrani-Scalia
Bodio
Borelli
Borghese
Brandolin
Caetani
Carnazza Puglisi
Cibrario
Cittadella
Codronchi
Coletti
Consiglio
D'Anna
D'Antona
D'Arco
De Cesare
De Siervo
Dini

Di Revel Ignazio
Di San Giuseppe
Faina Zeffirino
Fazioli
Fogazzaro
Gamba
Garneri Giuseppe
Gattini
Ghiglieri
Ginistrelli
Lanzara
Lucchini Giovanni
Luchini Odoardo
Massarani
Mazzolani
Medici Luigi
Morell
Moscuza
Nannarone
Niscemi
Pasolini
Paternò
Pecile
Peiroleri
Pellegrini
Piedimonte
Pinelli
Pisa
Prinetti
Roux
Saletta
Sambiase-Sanseverino
San Martino
Sanseverino
Schiavoni
Sormani-Moretti
Tajani
Tanari
Torrigiani
Vigoni Giulio
Visocchi
Zoppi

UFFICIO II.

S. A. R. il Principe Luigi Amedeo
Bertini
Boccardo
Borgatta
Bonasi
Bonelli Cesare

Boni
Bonvicini
Bordonaro
Breda
Buonamici
Camerini
Cantoni
Carducci
Cardarelli
Casana
Cavasola
Cerruti Carlo
Chigi-Zondadari
Cognata
Colocci
Cremona
Cucchi
Curati
D'Adda
D'Alì
D'Ayala Valva
Delfico
De Mari
De Renzi
Di Camporeale
Di Prampero
Di Revel Genova
Di San Marzano
Farina Nicola
Fè D'Ostiani
Fusco
Gabba
Ginori
Gravina
Guerrieri-Gonzaga
Lanza
Longo
Manfredi
Mariotti
Mezzacapo
Mezzanotte
Mordini
Odescalchi
Patamia
Petri
Piaggio
Riberi
Rignon
Rossi Gerolamo
Ruffo Bagnara
Santamaria-Nicolini

Schiaparelli
Secondi Riccardo
Serafini
Sonnino
Speroni
Todaro
Tortarolo
Trincherà
Trotti
Villari

UFFICIO III.

S. A. R. il Principe Emanuele Filiberto
S. A. R. il Principe Tommaso
S. A. R. il Principe V. E di Savoia-Aosta
Adamoli
Armò
Arrigossi
Baccelli Augusto
Barracco Roberto
Bava-Beccaris
Bianchi
Blanc
Boncompagni-Ludovisi
Borgnini
Camozzi-Vertova
Cappelli
Cavallini
Cardona
Carnazza-Amari
Cerruti Cesare
Cesarini
Chiala
Chiesa
Compagna Francesco
Compagna Pietro
Corsini
De La Penne
De Sonnaz
Devincenzi
Di Groppello-Tarino
Di Marzo
Di Sartirana
Doria Pamphili
Durante
Farina Mattia
Ferrero
Frola
Gallozzi
Gherardini

Guglielmi
 Guiccioli
 Lampertico
 Lancia di Brolo
 Massari
 Melodia
 Miceli
 Michiel
 Morra
 Municchi
 Negrotto
 Nigra
 Oliveri
 Paternostro
 Pessina
 Pierantoni
 Ponzio Vaglia
 Primerano
 Rattazzi
 Saluzzo
 Scelsi
 Senise
 Serena
 Taverna
 Tornielli
 Tranfo
 Trigona di Sant'Elia
 Trivulzio
 Vigoni Giuseppe

UFFICIO IV.

Angioletti
 Baccelli Giovanni
 Blaserna
 Bonelli Raffaele
 Bottini
 Cadenazzi
 Canevaro
 Capellini
 Caracciolo di Castagneta
 Carle
 Carta Mameli
 Casalis
 Ceresa
 Colonna Fabrizio
 Cotti
 Della Verdura
 De Martino
 Desimone

Di Casalotto
 Di Marco
 Di Sambuy
 Di Scalea
 D'Oncieu de la Batie
 Doria d'Eboli
 Driquet
 Ellero
 Faldella
 Finali
 Fontana
 Frescot
 Frisari
 Gemmellaro
 Giuliani
 Gloria
 Golgi
 Greppi
 Inghilleri
 Majelli
 Malvano
 Mantegazza
 Marazio
 Massabò
 Massarucci
 Medici Francesco
 Mirri
 Monteverde
 Morosoli
 Pascale
 Pavoni
 Pelloux Leone
 Pelloux Luigi
 Piola
 Ponza di San Martino
 Porro
 Ricotti
 Rossi Angelo
 Rossi Gerolamo
 Sacchetti
 Scarabelli
 Schupfer
 Secondi Giovanni
 Sensales
 Tolomei
 Tournon
 Visconti di Modrone
 Visconti-Venosta
 Vitelleschi

UFFICIO V.

Accinui
 Albini
 Amato-Pojero
 Atenolfi
 Barracco Giovanni
 Bombrini
 Boncompagni-Ottoboni
 Borromeo
 Calcagno
 Calenda Andrea
 Calenda Vincenzo
 Cambray-Digny
 Cannizzaro
 Canonico
 Carutti
 Caselli
 Cefaly
 Colombo
 Colonna Prospero
 Comparetti
 Cordopatri
 Damiani
 De Angeli
 De Castris
 De Cristofaro
 Del Zio
 Doria Ambrogio
 Doria Giacomo
 Emo Capodilista
 Faina Eugenio
 Faraggiana
 Fava
 Figoli de Geneys
 Garelli
 Giorgi
 Giorgini
 Guarneri Andrea
 Levi
 Manfrin
 Maragliano
 Miraglia
 Morin
 Morisani
 Mosti
 Negri
 Oddone
 Orengo
 Pagano
 Papadopoli

Parpaglia
 Polvere
 Ponti
 Ridolfi
 Righi
 Saladini
 Saredo
 Schininà di Sant'Elia
 Siacci
 Spera
 Spinola
 Strozzi
 Teti
 Tittoni
 Vaccaj
 Vacchelli
 Vallotti
 Zanolini

Rinvio della discussione del disegno di legge:
 « Prevenzione e cura della pellagra » (N. 165).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno recherebbe la discussione del progetto di legge « Prevenzione e cura della pellagra ». Però d'accordo col ministro d'agricoltura, l'Ufficio centrale e i proponenti, il disegno di legge stesso viene rinviato all'Ufficio centrale perchè sieno esaminate alcune modificazioni che intende apportarvi l'onorevole ministro.

Non sorgendo obiezioni, così rimane stabilito.

Discussione del progetto di legge: « Pagamento di L. 50,000 all'Amministrazione degli ospedali civili di Genova per spedalità prestata a stranieri anteriormente al 17 gennaio 1891 » (N. 92).

PRESIDENTE. Procederemo ora alla discussione del progetto di legge « Pagamento di L. 50,000 all'Amministrazione degli ospedali civili di Genova per spedalità prestate a stranieri anteriormente al 17 gennaio 1891 ».

Prego il senatore, segretario, Di Prampero di dar lettura del disegno di legge.

DI PRAMPERO, *segretario*, legge:
 (V. Stampato n. 92).

PATERNÒ, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PATERNÒ, *relatore*. Nella mia relazione ho commesso una dimenticanza. Bisognava dire che

la somma deve pagarsi sull'esercizio 1901-902 e non sull'esercizio, 1900-901 già chiuso. Quindi converrà modificare in questo senso il progetto, che dovrà ritornare alla Camera per la relativa approvazione.

PRESIDENTE. L'articolo del progetto è così concepito:

Articolo unico.

« Il Governo del Re è autorizzato a provvedere al pagamento di L. 50,000, in una sola rata a favore dell'Amministrazione degli ospedali civili di Genova, per spedalità ad infermi stranieri ricoverati anteriormente al 17 gennaio 1891, giusta l'atto di transazione intervenuto fra il Governo e l'Amministrazione anzidetta in data 28 dicembre 1899.

« A tal fine sarà stanziata la somma di lire 50,000 nella parte straordinaria del bilancio passivo del Ministero dell'interno per l'esercizio 1900-901 ».

Invece di dire 1900-901 si deve dire 1901-902. È aperta la discussione su questo disegno di legge, tenendo conto della modificazione apportata.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione è chiusa; trattandosi di articolo unico, si procederà nella seduta di domani alla votazione a scrutinio segreto.

Leggo ora l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15:

1. Votazione per la nomina:
 - di un commissario nella Commissione permanente di finanze;
 - di due commissari nella Commissione per i trattati internazionali;
 - di due commissari nella Commissione per la Cassa dei depositi e prestiti;
 - di un commissario nella Commissione di vigilanza al fondo per l'emigrazione;
 - di un commissario nella Commissione per i decreti registrati *con riserva*;
 - di un commissario nella commissione di vigilanza sulla circolazione e sugli istituti di emissione.

2. Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

Pagamento di L. 50,000 all'Amministrazione degli ospedali civili di Genova per spedalità prestate a stranieri anteriormente al 17 gennaio 1901 (N. 92);

3. Discussione del disegno di legge:

Conservazione dei monumenti e degli oggetti di antichità e d'arte (N. 30).

La seduta è sciolta (ore 17).

Licenziato per la stampa il 30 novembre 1901 (ore 11).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche

